

24 | 2020

M rivista di storia della
MINIATURA

Centro Di

SOCIETÀ INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA MINIATURA

- 5 Tavole a colori
- 17 *Laura Quattrocchi Brancia*
Due volumi riuniti di una Bibbia milanese del XII secolo: i mss. B 27 inf. e D 532 inf. della Biblioteca Ambrosiana
- 32 *Gianluca del Monaco*
Investigating the Origins of the Illustration of the *Decretum Gratiani*: Saint-Omer, Bibliothèque de l'Agglomération du Pays de Saint-Omer, 454
- 44 *Fabio Massaccesi*
A Little-known Thirteenth-century French Bible in the University Library of Bologna
- 55 *Melissa Nieto*
Salvum me fac deus. Une femme, un psautier-bréviaire : lecture iconographique d'un manuscrit bâlois du XIII^e siècle (Saint-Gall, Stiftsbibliothek, 402)
- 68 *Teresa D'Urso*
Mitologia, storia e letteratura nell'illustrazione libraria napoletana alla fine del regno di Giovanna I d'Angiò: il Maestro delle *Genealogiae deorum* Add. 57529 della British Library
- 83 *Patrizia Carmassi*
Manoscritti italiani nel progetto di nuova catalogazione dei codici latini medievali della SUB-Göttingen. Precisazioni e scoperte
- 95 *Josefina Planas*
Bajo el signo de Flandes: Libros de Horas iluminados en la Corona de Aragón
- 109 *Laura Zabeo*
L'ultimo Amadei a Lucca
- 124 *Alessandro Martoni*
Aggiunte al corpus del Morgan Master: il foglio miniato dalla *Commissione dogale di Antonio Bragadin a podestà di Brescia*
- 139 *Anna Zakharova*
Olga Popova (13 July 1938-16 January 2020)
- 141 *Giuseppa Z. Zanichelli*
Xenia Muratova (25 novembre 1940-24 novembre 2019)
- IL MESSALE ROSSELLI (Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria, D.I.21)
Atti della Giornata di studi interdisciplinari (Torino, 23 novembre 2017)
- 144 *Fabrizio Crivello*
Il Messale Rosselli. Studi interdisciplinari
- 145 *Franca Porticelli*
Le fonti documentarie
- 150 *Fabrizio Crivello*
I primi studi e il facsimile
- 158 *Francesca Manzari*
Avignone 1361: committenza e artisti nel Messale del cardinale Nicolò Rosselli
- 164 *Antonio Olivieri*
Le scritture
- 169 *Gionata Brusa*
Ritratto di un committente: santi, testi e canti per un cardinale
- 176 *Luisa Gentile*
Questioni araldiche
- 182 *Elisa Calà, Angelo Agostino, Gaia Fenoglio, Sarah Fiddymont, Maurizio Aceto*
Alla ricerca dei materiali pittorici: le analisi non invasive
- 188 *Valerio Capra*
Il restauro
- 193 *Giovanna Saroni*
Qualche riflessione su due manoscritti dell'ambito di Jean de Toulouse
- 200 Recensioni
A cura di *Giuseppa Z. Zanichelli*
- 211 Miniatura on-line
A cura di *Federica Toniolo*

sa attribuzione al Maestro dei putti di una pagina di Breviario, acquistata dalla collezione von Beckeraht nel 1917 e attribuibile alla fase giovanile del miniatore, quando la componente antiquaria del suo linguaggio non si era ancora configurata in modo dominante ed egli operava in un forbito linguaggio in cui l'educazione mantiniana si coniugava a una eleganza e a un naturalismo lombardi, come bene si vede nel forbito busto di *Davide* intento a scrivere i salmi all'inizio del testo. Nuova e corretta anche l'attribuzione al Maestro dell'Antifonario Q, attivo a San Giurgio di Venezia, del frammento con le *Esequie di un vescovo*. Pure inedito e assai interessante il riferimento al monastero benedettino dei Santi Felice e Fortunato a Vicenza delle due pagine di Salterio eseguite nella città berica da quel miniatore che ormai si deve riconoscere come Teodoro da Brescia nel corso degli anni ottanta. Per inciso si può ricordare come appunto a quelli anni possa ricondursi anche uno dei pochi manoscritti miniati ricordati come appartenenti alla raccolta berlinese e cioè il Breviario giunto nel 1855 ed eseguito a Venezia per i canonici regolari di San Salvatore lateranense presenti in città nel monastero di San Salvatore. Pressoché contemporaneo anche il Breviario benedettino stampato a Venezia nel 1483. Prestigiosi i due frammenti con *San Prosdocimo* e *San Luca* giustamente attribuiti a Girolamo dai Libri e riferiti all'abbazia padovana di Santa Giustina o eventualmente a quella di Santa Maria di Praglia per le quali Vasari menziona una attività del maestro. Da lodare infine gli accuratissimi e dettagliatissimi indici.

Giordana Mariani Canova

Miscellanee

Codex Purpureus Rossanensis. Un codice e i suoi segreti, a cura di Maria Letizia Sebastiani – Patrizia Cavalieri, Roma, Gangemi Editore International, [2019]; pp. 243, ill. col. ISBN 978-88-492-3765-8.

Il volume sul *Codex Purpureus Rossanensis* nasce dal progetto di ricerca messo a punto nel 2012, in occasione del convegno promosso all'inizio della permanenza a Roma del manufatto, presso l'Istituto Centrale per la Patologia degli Archivi e del Libro (ICPAL), per eseguire complete analisi biologiche, chimiche, fisiche, tecnologiche al fine di definire gli eventuali interventi di restauro; un secondo convegno svoltosi a Roma il 28-29 giugno 2014 presso l'Accademia dei Lincei ha costituito lo stadio successivo, di analisi e verifica delle indagini effettuate sul manufatto, mentre contemporaneamente giungeva nella fase finale l'iter di riconoscimento del codice come parte della Memoria del Mondo da parte dell'UNESCO, completato il 9 ottobre 2015.

Le vicende di questa complessa e ben orchestrata sinergia di specialisti e conservatori sono ricordate e analizzate nelle numerose premesse affidate ai vertici dell'ICPAL e a quelli della Diocesi di Rossano-Cariati, presso la quale il codice è conservato almeno dal XVIII secolo.

Venti tavole a colori relative alle pagine miniate o eminenti tra le 188 che oggi costituiscono il manoscritto separano le premesse dagli interventi di 48 autori, suddivisi in tre sezioni; è interessante osservare che per ogni antiporta delle singole sezioni è usata l'immagine della *συμφωνία* dei quattro evangelisti, a indicare il coordinamento tra le varie discipline interessate che la ricerca ha comportato. Il primo gruppo di studi, il più corposo, è dedicato a *Diagnostiche e restauri* e ogni contributo è preceduto da una premessa metodologica che chiarisce gli scopi della singola disciplina, la tipologia della strumentazione impiegata, la sistematicità e il metodo delle analisi, che hanno come base comune il principio della riduzione al minimo o dell'assenza di invasività. Il primo studio è dedicato alla pergamena, con importanti notazioni sul sistema di fascicolazione e di rigatura, nonché sull'origine ovina del supporto, che confermano l'esecuzione in un ambiente specializzato medio-orientale; il secondo presenta i risultati dell'analisi microbiologica ed entomologica, che risultano negativi anche a causa di precedenti interventi; il terzo rende noto come lo stereomicroscopio abbia individuato la natura dei danni causati da umidità tra 1920 e 1953 ed eliminati con un pesante intervento di restauro successivamente; il quarto analizza la porpora dei codici antichi, arrivando alla conclusione che per la maggior parte dei codici la colorazione non è ottenuta con porpora di Tiro, ma con licheni; questo risultato è confermato nel quinto saggio, che propone un'analisi comparativa con il *Wiener Genesis* e il *Codex Brixiensis*. Segue l'intervento di Marina Bicchieri che si propone di sciogliere il dubbio, posto dagli storici dell'arte, sulla contemporaneità della pagina con l'evangelista Marco e Sophia con le restanti miniature: infatti l'analisi, effettuata in micro Raman, micro infrarossi FTOR e XRF, ha dimostrato che i colori sono gli stessi e le differenze percepite rispetto al resto del codice sono dovute al restauro Leoni del 1919, che non ha riguardato la pagina in esame. Il settimo contributo conferma il precedente mediante l'uso della riflettografia, che, grazie alla telecamera digitale, permette di differenziare pigmenti cromaticamente identici; l'ottavo ha approfondito ulteriormente l'analisi dei colori mediante la strumentazione del laboratorio mobile MOLAB per analisi non distruttive di opere d'arte; il nono riguarda il sistema multispettrale messo in atto dalla società TEA al fine di approfondire la conoscenza del codice, conservandolo digitalmente, restaurandolo virtualmente e valorizzandolo con applicazioni multimediali; il decimo analizza la legatura, arrivando alla conclusione, sulla base dell'analisi dei materiali, che essa fu fatta con tavole di cipresso probabilmente-

te a metà del secolo scorso; l'undicesimo indaga sul restauro fatto da Nestore Leoni nel 1919, asserendo la difficoltà di conciliare il metodo sostenuto da Leoni con le tracce visibili oggi nel *Codex Rossanensis*, la qual cosa rende possibile ipotizzare un successivo restauro come responsabile degli interventi irreversibili che oggi limitano la lettura del manufatto; infine il dodicesimo intervento sottolinea i principi alla base della nuova legatura funzionale con nervi in canapa schermati in cotone e carta orientale e piatti in cipresso rivestito di cuoio caprino.

La seconda sezione, dal titolo *Storia, liturgia, iconografia e paleografia*, comprende quattro interventi: Stephen Pisano analizza il testo, confermando i legami con il *Petropolitanus* e il *Sinopensis* e la discendenza del gruppo da una recensione testuale protobizantina con elementi comuni con la tradizione cesarese; Simona Rinaldi indaga i trattati tecnici antichi riguardanti la porpora e la preparazione di inchiostri in oro e argento, partendo dai testi classici e passando successivamente ai papiri alchemici, per approdare al *Conchylium* e al ms. 490 della Biblioteca Capitolare Feliniana di Lucca, fino alla *Map-pae Clavicula*; Lucinia Speciale affronta la difficile ricostruzione del programma illustrativo originario, che ipotizza iniziare, dopo la lettera di Eusebio a Carpiano, con le tavole dei canoni, seguite dalla Sinfonia degli evangelisti, che precede un quinione con le prime scene, ora perdute, della vita di Cristo, conclusa dai tre miracoli superstiti e dal ciclo della Passione, cui doveva seguire quello *post mortem*; il contributo finale della sezione, redatto da Mari- lena Maniaci e Pasquale Orsini, vagliando i nuovi dati materiali, codicologici e paleografici derivati dall'accurato esame autoptico, invita alla cautela, asserendo che non esistono elementi sicuri né per ricostruire l'originario ciclo illustrativo, né per ricondurre il ritratto di Marco al progetto originale.

L'ultima sezione, *Conservazione e valorizzazione*, è dedicata ai progetti conservativi del codice, alla strutturazione di uno spazio idoneo in cui collocare il vano per l'alloggiamento del manufatto e al contesto del Museo Diocesano e del *Codex* di Rossano Calabro; infatti emerge in tutta la sua complessità il concetto che il restauro di per sé non è risolutivo se non vengono attuate le misure più idonee per la conservazione dell'oggetto nel tempo, creando un ambiente che renda la vita futura del manufatto sostenibile.

Alla base di tutti gli interventi, non importa l'ambito della ricerca e la strumentazione usata per portarla a compimento, emerge un'unica *ratio*: la ricerca dei dati da selezionare con metodo scientifico, da analizzare, comparare ed esporre con chiarezza e sistematicità; questo studio collettivo ha portato un nuovo livello di conoscenza della composizione materiale del codice, della tipologia dei materiali usati, dell'origine dei pigmenti e, di conseguenza, del modo di realizzazione del manufatto, certamente sofisticato prodotto di un'officina altamente specializzata, al servizio di un colto

committente, che ne aveva programmato un uso liturgico, come indicano le immagini dispiegate su due pagine contigue, in vista dell'ostensione liturgica. Solo i 'segreti' per ora senza documentazione restano tali: la vita del *Codex* dal secolo VI al XVIII e il suo committente; persistono però delle ombre di incertezza soprattutto nelle aree in cui si possono solo formulare ipotesi, particolarmente se queste sono il frutto di differenti metodologie, come risulta evidente nell'esame delle miniature. Lucinia Speciale infatti basa la sua ricostruzione sull'analisi del materiale fotografico antico, che permette una più accurata lettura delle immagini, e adduce come prova della sua ipotesi, oltre alla coerenza iconografica del ciclo, le evanescenti impressioni lasciate dalle miniature, sopravvissute o deperdite, sul foglio adiacente. Maniaci e Orsini invece procedono, in relazione a questi fogli, a un'analisi quantitativa sulla base della quale asseriscono che non è possibile restituire la corretta sequenza iniziale, data anche la varietà di estensione dei canoni nei codici bizantini (ma l'analisi quantitativa, propria dell'archeologia più che della storia dell'arte, non è convincente, dato che si riferisce a 220 codici, certamente materiale disomogeneo e sicuramente più tardo) e la impossibilità di ricostruire la fascicolazione dei fogli miniati; adducono inoltre la presenza sul foglio dell'evangelista Marco di una scrittura di mano estranea alla stesura del testo principale per rifiutare i risultati degli studi vibrazionali e negare l'appartenenza del foglio al progetto originario, rinforzando le argomentazioni sulla base della presunta assenza della rappresentazione della Sophia prima del XII secolo.

Ma anche queste contrapposte ipotesi fanno parte del dibattito attorno a un codice che, sebbene giunto relativamente tardi all'attenzione degli specialisti, continua a dominare gli studi sull'età tardoantica; il merito di questo volume è quello di avere presentato tutti i dati emersi dalla lunga campagna di studi ruotanti intorno all'intervento dell'ICPAL e la serie dei dati costituisce la base imprescindibile per gli studi futuri e un modello scientifico finora senza confronti. Notevole è anche l'apparato illustrativo, ricco e interamente a colori, che, insieme ai grafici, permette di seguire agevolmente le differenti dimostrazioni, anche quelle più tecniche. Non mancano però alcune note limitative: innanzitutto la costante ripetizione all'inizio di ogni saggio delle caratteristiche del codice, cosa che si verifica di frequente in un volume di vari autori dedicato a un solo manufatto, e una scheda iniziale avrebbe facilmente evitato questa fastidiosa reiterazione; secondariamente la mancanza di un'unica bibliografia finale, che renda conto degli studi su questo importante manoscritto, che ora conosciamo meglio, e che conosceremo ancor meglio attraverso gli studi che da questo volume prenderanno origine.

Giuseppa Z. Zanichelli